



Rocco De Santis

## Storia di Margherita

Lui, militare, prestava servizio nel campo di aviazione di una località a circa sei chilometri in linea d'aria dal paese. La guerra non era ancora iniziata sebbene già si sentivano le avvisaglie. Era veneto. In paese ci veniva in moto insieme a un commilitone del luogo. Lei lo aveva visto la prima volta mentre si recava a messa. Lui era appoggiato di fianco, con la spalla al muro, vicino alla porta dell'osteria. Al suo passaggio il militare si levò con galanteria la bustina dalla testa; Margherita colse rispondendogli con un lieve cenno di mano, provando dentro di sé un brivido di eccitazione. Lui era veramente bello.

All'uscita di messa lo trovò ai piedi del sagrato ad aspettarla. Un mese dopo era ancora lui ad aspettarla; questa volta sopra il sagrato, vestito con l'alta uniforme messa a disposizione dall'Aeronautica Militare. Lei, bellissima, arrivava accompagnata dal padre, vestita di bianco.

Ma la guerra non tardò ad arrivare e lui dovette partire come mitragliere a bordo di un bombardiere diretto per la Grecia.

Non tornò più. Di lui non tornò più nulla.

Margherita perse i capelli. Divenne scheletrica. Voleva morire. I suoi la pregarono di ritornare a casa, ma lei non voleva condividere con nessuno quell'immenso dolore ormai unico frutto del suo amore perduto. Rimase sola in quella stanzetta dai ricordi felici e dal presente disperato. Rimase sola; non poteva distrarsi. Doveva rivivere ogni istante, ogni piccolo gesto, anche il più insignificante, perché diventasse me-

moria incancellabile; un patrimonio di cui bearsi fino all'ultimo respiro di vita. No, non voleva più morire. Lei sarebbe vissuta perché anche Michele continuasse a vivere dentro di lei insieme alla loro storia d'amore.

Ma vivere non è una favola, soprattutto in tempo di guerra, e la fame e l'orgoglio sono due forze antitetiche. Lei aveva scelto caparbiamente di rimanere in quella casa rifiutando di ritornare dai suoi, ma l'affitto era aumentato esponenzialmente all'acuirsi della miseria, e una sarta è la persona di cui più si può fare a meno in periodi così neri. Così l'orgoglio delle proprie scelte, a volte porta a fare scelte di cui non si può essere orgogliosi. Ma la vita è anche questa. Lei cominciò a prostituirsi. Di sera, al buio, spesso l'ombra furtiva di qualcuno si fermava alla sua porta. Spesso si udivano i passi più franchi di qualche aviare, a cui rispondeva il cigolio della porta della vicina che apriva uno spiraglio da cui indignarsi. Ora lei era una donna additata da tutto il paese; un'emarginata. Era una puttana. Emarginata soprattutto dalla sua stessa famiglia a cui aveva distrutto l'onore. Ma lei aveva scelto di vivere non per la sua famiglia e tanto meno per la gente del paese. Margherita avrebbe potuto lasciarsi morire, e invece aveva scelto di vivere perché con lei sarebbe vissuta la cosa più importante per cui valga la pena vivere: l'Amore. La sua breve ma immensa storia d'amore con Michele continuava a vivere dentro di lei. Da ciò ne traeva la forza che



le permetteva di superare le avversità e il livore della gente.

La guerra finì. I soldati – i sopravvissuti al macello – fecero ritorno in paese. Molti di loro, però, dovettero riprendere il treno e raggiungere un nuovo fronte: il fronte per la sopravvivenza. No, non c'era più posto per tutti; la guerra aveva cambiato il mondo, aveva smosso la terra dalle fondamenta, e le radici non avevano più la forza di affondare ostinatamente nell'illusione. Partire per sopravvivere significava anche far sopravvivere chi restava.

Col tempo la vita cominciò a normalizzarsi per tutti, ma per Margherita questo non era più possibile. Provò a rimettersi a cucire, ma nessuno avrebbe potuto indossare un vestito fatto da "quella schifosa". Cercò anche lavoro nei campi, ma in una società votata a Cristo non c'è redenzione per la Maddalena. Sarebbe dovuta partire anche lei, ma lei affondava ancora ostinatamente nella sua illusione. Abbandonare quella casa sarebbe stato come sradicare il fiore dal suo vaso; la sua storia d'amore sarebbe appassita, svanita nell'oblio, invece lei aveva bisogno di ricordare. Rimanendo in quel luogo tutto sarebbe stato sempre vivido fino all'ultimo istante. Ricominciò a prostituirsi.

Passò molto tempo.

Nel 1959 la guerra era già un ricordo lontano. Non per Margherita. Lei aveva trentasette anni.

In paese, l'atteggiamento nei suoi confronti non era cambiato molto, ma perlomeno adesso la gente aveva un modo più civile di rapportarsi con lei, seppure con distacco. Restava comunque una puttana, il cui nome aveva assunto l'antonomasia del ruolo: "Comportarsi come la Margherita", "Finire come la Margherita", "Fare concorrenza alla Margherita".

Con i suoi non era assolutamente cambiato nulla; lei per loro non esisteva più. Suo padre era morto e a lei era stato impedito perfino di assistere al funerale. I figli di sua sorella non la chiamavano zia, eppure Margherita chissà cosa avrebbe dato per poterli abbracciare. Il suo destino non le aveva permesso di avere una vita normale. Se Michele non fosse morto a quest'ora avrebbero avuto dei figli già grandi. Con i clienti aveva sempre fatto molta attenzione a non rimanere incinta: una prostituta non è la madre ideale da cui essere cresciuti.

Quella sera Margherita era triste. Più del solito. Non c'era un motivo particolare, ma si sentiva come svuotata, come se una forza misteriosa le avesse estirpato anche quella disperazione che fino ad allora la aveva obbligata a sopravvivere a sé stessa e alla malasorte. La foto di lui le sorrideva dal comodino. Per vent'anni quel sorriso era stato una luce anche nei momenti più bui. Come se la macchina fotografica avesse catturato l'anima felice di Michele e l'avesse impressa per sempre in quella foto. Ma quella sera in lei era successo qualcosa di strano, di nuovo. Forse per la prima volta un ragionevole dubbio stava emergendo dai flutti di una vita di follia. Come era potuto accadere che pochi mesi, se pure di immensa felicità, avessero condizionato la sua intera esistenza? Era una domanda rivolta a sé stessa mentre continuava a guardare quella fotografia da cui forse si aspettava la risposta. Lui le rispondeva con quel sorriso dove il dubbio non è previsto. Un sorriso di incondizionata fiducia. Eppure, lui, di lì a poco sarebbe morto, ma intanto le continuava a sorridere da quella fotografia.

Qualcuno bussò alla porta. Un cliente. Era la prima volta che veniva da lei; era uno sconosciuto. Avrebbe voluto mandarlo via, ma quella sera non aveva la forza per discutere. Lasciò fare tutto a lui. Chiuse gli occhi e si abbandonò col forte desiderio di morire. Per un attimo ebbe la sensazione di sprofondare in un abisso. D'improvviso si sentì afferrare da due braccia forti. Era Michele; il sorriso era lo stesso della foto. Si amarono incontenibilmente. La felicità era la stessa di vent'anni prima.

Si svegliò nuda. Bagnata. Lo sconosciuto se n'era andato via, ma le aveva lasciato il suo seme approfittando di lei mentre era priva di sensi.

Ebbe da subito la sensazione di essere incinta, ancor prima dell'interruzione del ciclo. Cosa doveva fare? Si trovava davanti a un bivio. Cessare la gravidanza evitando una maternità non desiderata, oppure inchinarsi ancora una volta al Destino? Nell'indecisione il tempo passava e l'inerzia diventava di giorno in giorno la scelta più comoda. Ora cominciava ad avvertire i primi movimenti della nuova vita che era in lei. Quella creatura l'aveva scelta come madre, come poteva tradirla? Nessuno poteva più impedire quella nascita; lei aveva



deciso. Una gioia nuova si impossessò di Margherita. Le venne spontaneo ripensare a quella sera quando priva di sensi sognò Michele. Una sensazione così forte, così vera; e questa nuova gioia aveva la sua origine proprio in quella stessa sera. Cominciò ad associare le due cose.

I mesi passavano e il giorno del parto era sempre più prossimo. In che mondo sarebbe nato il bambino? Certamente questo non era un bel mondo, ma per il bene della sua creatura lei doveva fare di tutto per renderlo quanto più ospitale e meno problematico possibile. Per prima cosa doveva smettere con il "mestiere". Sarebbe andata a chiedere l'elemosina piuttosto che continuare a prostituirsi. Poteva provare a rimettersi a cucire; ora la gente sembrava più ben disposta nei suoi confronti; soprattutto le donne. Forse il pancione aveva destato la solidarietà femminile. Perfino la vicina di casa – da sempre acida verso di lei – si era resa disponibile in caso di bisogno. Chissà, forse le cose potevano cambiare.

Le doglie le giunsero che era buio. Piegata dalle forti contrazioni andò a bussare alla vicina, la quale mandò di corsa il marito a chiamare la mamma. Alle ventidue e quindici nasceva Michela il cui nome era stato deciso da tempo. Forse lo stato di prostrazione dovuto al parto le confondeva le idee dandole suggestioni che in qualche modo rispecchiavano inconsce speranze, ma a Margherita sembrava che la bambina somigliasse a Michele. Quel visino ancora provato dal trauma della nascita aveva dei tratti che le ricordavano in modo impressionante l'uomo della sua vita.

Il mattino dopo si sentì bussare timidamente alla porta. La vicina, che aveva passato la notte accanto a Margherita, andò ad aprire. Erano la madre e la sorella di lei. Un incontro che Margherita aveva aspettato da molto tempo. Un incontro difficile. Inibizioni, ritrosie e rancori stratificati nell'arco di vent'anni. Bastioni invalicabili di mutismo su cui solo la potenza sprigionata dalla nascita di una nuova vita poteva aprire una breccia.

Seppure tra mille difficoltà e ripensamenti – e soprattutto grazie a Michela, per cui la nonna stravedeva – Margherita riuscì nel tempo a recuperare il rapporto con i suoi famigliari. Questo le permise anche di riallacciare una ragnatela di relazioni che la

aiutarono a riprendere il suo vecchio lavoro di sarta.

Michela era ogni giorno più bella. Biondina con gli occhi azzurri; i tratti tipicamente settentrionali. Straordinariamente, assomigliava sempre di più a quella foto sul comodino, a quella foto che sua madre le aveva insegnato a chiamare papà.

Ora siamo nel 1970 e Michela è una bellissima bambina di dieci anni. È difficile crederci, ma è così: suo padre è morto nel 1940, in guerra, nei cieli di Grecia.